

**Autonomie.** L'indagine di Invitalia sugli «ambiti ottimali»

# La riforma dei servizi locali bloccata in metà delle Regioni

**Gianni Trovati**  
MILANO

La riorganizzazione dei **servizi pubblici locali** è in mezzo al guado. In base alla parte di riforma sopravvissuta alle sentenze della Corte costituzionale, e in particolare per l'articolo 3-bis del Dl 138/2012, le Regioni e le **Province** autonome avrebbero dovuto ridisegnare le competenze dei servizi "a rete" (cioè prima di tutto trasporti, acqua, rifiuti) attribuendoli ad «ambiti territoriali ottimali», in genere di dimensione almeno provinciale, che per superare la frammentazione sono incaricati di gestire gare, affidamenti e piani tariffari: quasi tutte le Regioni hanno disegnato i confini dei nuovi ambiti, ma in almeno metà dei casi non hanno riattribuito le funzio-

ni locali ai nuovi soggetti, che quindi rimangono per ora delle scatole vuote: il tutto a oltre un anno dalla scadenza originaria, il 30 giugno 2012, data oltre la quale il Governo sarebbe dovuto intervenire con poteri sostitutivi nei territori inadempienti per garantire «l'unità giuridica ed economica» della Repubblica.

La "geografia dimezzata" dei nuovi ambiti territoriali ottimali emerge chiara dal monitoraggio aggiornato realizzato da Invitalia, l'agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa che affianca (e prova a stimolare) l'azione delle amministrazioni territoriali anche nel campo dei servizi pubblici. La prima tappa della riorganizzazione, quella collegata al ridisegno degli ambiti, non ha incontrato grossi intoppi: 17 Regioni e

**Province** autonome su 21 sono in regola sui rifiuti, 18 su 21 sul servizio idrico e 19 sul trasporto locale. Quando si passa però alla «riattribuzione di funzioni», il quadro cambia: nei rifiuti mancano per esempio all'appello Friuli, Liguria, Lazio, Molise, Campania, Basilicata e Sardegna, e anche in Valle d'Aosta, a Trento, in Calabria e in Sicilia ci sono problemi di adeguamento. Solo nel servizio idrico va un po' meglio, nel senso che sono 6 i casi (Bolzano, Liguria, Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna) in cui la redistribuzione delle funzioni non è proprio arrivata, e in altri due (Trento e Sicilia) il processo non è concluso.

Ma è l'intero sistema dei servizi pubblici locali a essere travolto dal caos normativo, al punto i

tecniche dello Sviluppo economico e degli Affari regionali, con la stessa Invitalia, hanno appena concluso un complicato lavoro di ricostruzione normativa per consentire agli operatori di capire quali regole sono ancora in vigore, quali sono state travolte da referendum e Corte costituzionale e quali sono le lacune da colmare. Il risultato, presentato nei giorni scorsi, rappresenta nelle intenzioni del Governo la base per un «testo unico dei servizi pubblici locali», a cui lavorare in questi mesi: con la promessa, ribadita dal viceministro allo Sviluppo economico Antonio Catricalà e dal sottosegretario Claudio De Vincenti, che non ci saranno «nuove riforme complessive» del settore.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La situazione

### 01 | LA REGOLA

Per razionalizzare gli affidamenti e la gestione di trasporti, rifiuti e servizio idrico, le Regioni avrebbero dovuto entro il 30 giugno 2012 trasferire le funzioni locali ad ambiti ottimali, di dimensione almeno provinciale

### 02 | IL PRIMO PASSO

Quasi tutte le Regioni hanno ridisegnato gli ambiti

### 03 | LA FASE ATTUATIVA

Metà delle Regioni sono fuori linea nei rifiuti, e in 7 casi l'attuazione non è completa nel servizio idrico

